L'ULTIMA STELLA

Raccolta di poesie seconda classificata al Premio Garcia Lorca 2010

Dolcissima trincea

M’irride il senso del reale
mi taglia in due
come un dilemma lessicale.
Lenta la nebbia sorprende i colori
e scopre geometriche ferite terrestri.

Da solo.

In questa terra di nessuno
sotto il fuoco argentino della speranza.

Ho una fottuta paura e calde mani
nella mia dolcissima trincea.

Così semplicemente infranto

Dondolava il suo sorriso
come foglie già cadute
conosceva il mio dolore
per questo un giorno venne
mi offrì il suo vento
e le sue labbra chiare.

Cammino su un fiume di attese
per mettere a fuoco i suoi occhi
ma davanti al suo corpo
anche il vento potrebbe tornare.

Da bere e da mangiare
nel senso che tutti vorremmo trovare
come l'erba bagnata
o un fiore non reciso.

Davvero ti ho confuso con la strada
davvero niente è uguale a prima
il mio mondo così povero di te
così semplicemente infranto.

Qualcosa sull'amore

Vorrei dire qualcosa sull'amore
lo vorrei sempre pronto
come un foglio ancora bianco
di giorno e di notte senza mai fermate
magari in ritardo per l'ora di cena.

L'amore portava le mie gambe
ad una piccola fontana
e da lì potevo vedere
la meraviglia purpurea
del suo corpo di ragazza.

L'amore mi ha distratto dai miei doveri
come l'innocenza e la saggezza
così ho conosciuto la fame
e la voglia di rubare
così ho provato il mio
e l'altrui dolore.

Ho rinunciato anche al silenzio
cosa di cui molte volte mi perdono
cristianamente ammetto e mi perdono
ma non c'era nessun angelo
ed io non ho badato a spese.

Basta non essere del mestiere
puoi stare bene anche così
c'è chi si sente a posto
e nelle righe non annega.

Io saprei dove mettere le mani
ma i ricordi esigono discrezione
nessuno davvero è mai allenato
e la felicità è solo l'ombra dell'amore.

C’è sempre il mare a farci compagnia

C’è sempre il mare a farci compagnia
nelle notti di tempo che gira
nei giorni di lunghi rimpianti
ore dove il tuo sangue cammina
su note che non sono mai semplici
ed i libri rimangono aperti.

La tua voce di splendido tono
devozione e stupore di fondo
come santità se il cielo risponde
se il cielo è ancora qualcosa di più
del nostro magro sognare.

Bentornata allora piccola noia
limpido lento morire tacendo
quell’unico sguardo che vorresti
così lontano dall’arte del dire
forse musica che intorno profuma.

Io e perché proprio io senza tutto quel blu
e il tuo alito così fuori dal mondo?

Eppure l’onda si immagina
su quel mare brillante di sale.

Il poeta dai capelli di velluto

Un poeta dai capelli di velluto mi dice
era bello guardare le mele cadere dagli alberi
intanto succhia l'anima dei suoi quarant'anni
ed io ricordo soprattutto alcuni nomi
o meglio ancora certe strade stazioni binari
a tracciare sogni mai stanchi
ma lui mi dice è una questione di sesso irrisolto
o di amori perduti ed io dico no
i conti non tornano
anche se ammetto che il sesso mi piace.

Traluce e si spande l'odore del vino
e dita di donna carezzano l'erba.
Con coraggio affermo la mia dignità
e quello stesso insano poeta
con occhi socchiusi continua il cammino
gridando "non sai cos'è il desiderio?
Non tremi al passaggio del treno?".

Forse è meglio se ognuno
raccoglie il suo destino
come un cappello
e scuote la polvere.

Così rimango radice nella sabbia
prendendo a calci il vento
ed altri dubbi misti.

Per l'amore ci sarà un nuovo giorno
ed ogni donna bacerò purché sia gentile
non m'importa che sia mia
mi basta che resti una notte ancora.
Ho un tramonto da dividere
e nessuna spina solo baci
e tenera acqua di rose
per chi ha occhi solo
per il mio sguardo ribelle.

Ho scritto sempre

Ho scritto sempre
per non dire poi dei sogni
indossati come lino in quelle notti
in cui il sonno e il cielo
non sono mai d'accordo
qualsiasi cielo di città
Vienna Parigi Amburgo
dove i passi si confondono
e le parole d'amore
sono quelle stesse strade illuminate
piene di gente che non dorme
colme di vita che non aspetta.

Ho scritto sempre di te
e di qualsiasi fiore che c'è stato
col suo profumo di amido di rosa
cerchiando il cuore di un rossetto forte
segnato tra le gambe che ho abbracciato.

Ho fatto quel che potevo
e non avrei voluto scrivere
perché è indecente la timidezza
quando preferisci il dolore.

Non c'è ritorno
che basti ai sentimenti
capaci di cadere sempre in piedi.
Assolvere per ricominciare a ferire.
Da un'altra parte.
In un'altra città.
Dentro occhi compiacenti.
Lacrime di logore parole.
Ecco l'osceno miracolo della poesia.

Amore di mezzanotte

Amore di mezzanotte
preciso come due occhiali in un astuccio
rischioso come una brace di seta
amore in prestito
da chissà quale cattivo pensiero
caduto direttamente dalle luci del bar
clandestino come una mano
nella tasca dei pantaloni
addormentato fino all'alba
di ogni parola lasciata ai piedi
di un altro impossibile amore.
Sono sveglio
e mi fa compagnia la disperata forza
di una notte ancora da spogliare
con tutto il buio di cui è capace
quasi volesse succhiare le sue stesse ore
fino a sentire nello stomaco
il classico pugno di fantasie
che solo le tue labbra disarmate
saprebbero aprire.

Da troppo tempo

Da troppo tempo non parliamo
quando parlare è stringersi negli occhi
davvero tanto che non sfioriamo il ciglio
di un’attesa e dei suoi piccoli dolori

per questo stavolta mi farò coraggio
porto ogni mia sana indecisione
e carte colorate da bambino
al resto penseremo dopo

da troppo tempo la luce è diversa
e sorridere è un corridoio in penombra
non voglio fare la caricatura di me stesso
ma chiedere a volte vuol dire sognare

da troppo tempo non respiro la tua presenza
quando un respiro è molto più
di qualsiasi bacio distratto
o perduto in un cielo di solidi affetti

non posso prometterti niente
perché niente ti posso dare
meno che mai una chiara spiegazione
di quanto costi la severità dei fatti

dovrei essere più onesto se l’onestà
fosse la linea fragile delle tue labbra
potrei anche lavorare duro
per una parola o per un passo ancora

perfetto come un errore
quando ogni abbraccio è un errore
da disperdere in volo
sopra un tempo di nuvole
e di nessuna carezza.

Il dolore immobile del quinto rigo

Compravo del pane al mercato del tempo
e tutte le mie età mi accompagnavano al sole
senza rischi né commenti sottesi
solo mani tra tenere mani
in una piazza di giochi
sorpresi alle spalle dal vento.

I vostri vestiti freschi di atlantico pomeriggio
si sdrucivano su inutili cime ai moli saldate.
Così mio padre lanciava il suo sasso
e mia madre la sua risibile innocenza.

Solo il mare ho amato
in quelle pozze dove il sale si svela
e giovani donne dai seni pesanti
e il debito del mio nome di carne
tra calde dune sommesse.

Trema ancora il senso sospeso
di ogni adulto rimprovero
trema e scalda di un vapore serale
con il mondo di lato
con il male minore
sulle note di un tango argentino.

Dietro il sole c'è ancora
lo stesso stanco refrain
come spalle da toccare una volta ancora
per una nuova fuga degli occhi
nel dolore immobile del quinto rigo.

Il nome del tuo angelo custode

Torna ancora
sull'altare strappato
alle onde di Bonifacio
storpiando l'indecifrabile ideale
di essere materiale
che sempre ci divide
tra fare e pensare
simbolo eroicamente immobile
nella tempesta che urla
fino al tremare dei polsi
che seguono da lontano
ogni quieto arrembaggio
alzando la bandiera inequivocabile
delle parole dette.
Non è questo tradire
che ci farà abbracciare
senza neanche conoscere
il nome del tuo angelo custode
senza un azzardo reale
tutto lasciato al caso
delle nostre consuetudini da cerimonia
non sarà mai
perdersi tra le lenzuola
alla ricerca del mattino
perché sia migliore
ad un soffio dall'intimità
celebrata dal silenzio
a strapiombo sui sogni
prigionieri dell'altra stanza.
Rimane il profumo ad un passo dal vero
lo specchio dentro al quadro
che moltiplica la nostra falsa scena
senza ombra di dubbio
con il sorriso stupito
di chi osserva il destino degli altri.

Il nostro aspettare

Di delitto in delitto
portiamo fin dentro il dolore
ogni nostra muta apparenza
e domande di burro
come inutili abbandoni di braccia
che di amore sappiamo parlare
e di bere piano sognando
una sera di viola cadente
ed ogni sua distrazione
senza più appello
perché è questo il nostro aspettare
davanti al cielo aspettare
neanche il sogno di un grido
o mani fresche di maggio
altre stelle aspettare
più bianche forse
o ancora più sole
nette e senza macchie d'amore
da intonare in un'ultima canzone
urlata in lacrime sul lungomare
canzone fino all'alba
che non puoi sperare.

Finire con il senso spiegato ai fanali
in riga fin dove la notte si arrende.

Finire in fondo alla strada
che non arriva
che non ha nome luce odore
e neanche floride labbra da tradire.

Il giorno dopo

Il giorno dopo
devi sempre scegliere
tra il dolore e le braccia
devi scendere dalle nuvole
e bagnarti le labbra
devi abbracciare la vita
e credere ancora al potere del vento
il giorno dopo non puoi neanche piangere
perché le foglie sono ancora verdi
e ci puoi vedere le vene gonfie
di tutte le altre giornate
il giorno dopo c'è ancora la sua voce
che viene direttamente
dal sangue che hai scaldato
ed anche i baci non sono gli stessi baci
i capelli sono di un altro colore
i fiori aspettano la primavera
ed i minuti sembrano fili d'erba
cresciuti tra i tasti
di un pianoforte in soffitta.
Il giorno dopo è un vizio nascosto
nel ventre scivoloso della notte
un passaggio incerto tra le stelle
e la fatica di nuove parole
rimaste all'ombra del nostro ieri
come debole fiato di un semplice destino.

Il nostro volo muto ed infinito

Avrei potuto dire amore
solo per far esplodere il sole
però avevo invitato le stelle
al nostro impossibile mattino
scortate da un mondo di fatti
tutti assolutamente concreti
come sabbia sospesa tra le onde.
Avrei potuto dire eccomi
sono proprio quella strada nel vento
e tu non accendere la luce
non voglio perdere i tuoi passi
proprio all'ultimo chilometro.
Avrei potuto aspettare una bugia
una speranza abbagliante
l'ultima uscita
il senso obbligato
e tutte le deviazioni possibili
fino ad un complicato "a domani"
quando domani è lecito vivere
con la fatica del cuore di scorta
e con la quieta abbondanza di parole.
Ho detto amore al buio
stando zitto
e tu hai ascoltato solo
il nostro volo muto ed infinito.

Gelida manina

E' l'indifferenza dei giorni
l'ora fuggita dagli occhi di Eleanor Rigby
amarezza che non si può più rischiare.
Così l'amore è biancheria nel cassetto
profumata e pronta
sogno di neri capelli raccolti
in lunghissimi fili di lavanda.
Il bianco tremore di Emily Dickinson
al suono lieve della porta.

Gelida manina
che non si fa riscaldare.

Roma, ogni sera

La strada bagnata
riflette una dolce melodia
note apparecchiate per cena
sorvegliate da accordi distorti
sul finire del giorno
ben oltre il terzo spazio schierato
a difesa di impossibili ottave.

Lasciami in quest'ombra raccolta
dove non è giusto arrivare
per il semplice fatto
che non c'è giustizia
in nessuna deviazione di tempo.

A piccoli passi
riconosco questa città
fatta di vuoti e di inesattezze del cuore
la mia devota giovinezza si spande
tra sorrisi aperti di gambe
con il suo torrido fiume
di stanze già calde.
Ancora mi chiama
ancora si china a baciare
un domani improbabile
o i colori di un mercato all'aperto.

Tutto qui.
Bisognerebbe cancellare
anche il silenzio
e non permettere
al cielo di cadere.

L'inchiostro indaco

Aspettare l'ultimo grido soffocato
per quell'eternità nascosta
per la benevolenza di una collina già viola
per permettere a Dio
di ritrovare il suo angolo di luce
ed è un ponte di elastico il mio passo
è miele il tuo odore selvatico
di acero e castagno
fin sopra il candore
della luna nel pozzo
dove scendono le labbra
esauste di parole
nel nome di tutte le ore
nel nome dell'ultimo riflesso
sorpreso a guadare il confine
tra le mie mani e il profumo del bosco
nel nome di tutto quello
che non abbiamo avuto
e che il mio inchiostro ha disegnato
una trama di indaco affacciata
sulla disumanità dell'amore
intento a cercare le sue regole
nell'equilibrio del cuore
nel decoro dell'anima
nella dignità di chi verrà dopo di me.
Cosa rimane e per chi?
Terra e silenzio,
l'ombra di un pensiero
la nostalgia di un abbraccio
l'ora dell'amore schiacciata
da un cielo di battaglie perdute
davvero troppo poco
per sognare tra le tue braccia
o solo per guardare da uomo
un semplice tramonto.

La mia segreta amarezza

La notte come reti trascina
il suo pesante silenzio
un lento riflesso
di ombre in agguato
che dai vetri ritagliano
la mia segreta amarezza.
Quello che non sappiamo dire
ci tormenta con le sue lampade di nostalgia
quello che non sappiamo fare
ci guarda come un amaro diverbio allo specchio
senza avere nessuna idea
di come fermare un volto o un sorriso
e rimaniamo così a tremare
davanti a poche parole dischiuse
tra il ricordo di un sole accecante
e un sipario di lunghi silenzi
quando anche la luna affonda
nel suo personale stupore.

Il mio canone distorto

Non mi basta la natura.

Davanti alla finestra la Valdorcia
si divide tra la serenità dell'ombra
ed una rossa cresta di sole.
Tenue s'annuncia la sera
sopra il quieto rame dei boschi
ma perdere non mi è mai piaciuto.
Sogno un intreccio di mani
un agguato al pudore
una linea tesa di sguardi
fuori da un'ordinata cornice.

Nessuna notte si è mai permessa la luce
e i sentimenti sono già un miracolo vivente.

Asciutto il vento contorce il tramonto.

E tu non riesci proprio
tu non conosci
il mio canone distorto.

Ginestra

C’è nell’aria un intenso profumo
di ginestra che in silenzio strappa
un oscuro angolo di giorno.
Così a volte una voce irrompe
nella vita segreta a colorare
il pendio rapido di un battito
che è bello da ascoltare
per la sua debolezza
per la sua muta fantasia.
Il sasso cede allora alla radice
e copre il suo dolore con la bellezza
di un fiore a caso.

La felicità

La felicità è una trama sottile
sale come un elastico
sul cuore di gomma del mondo
rivoltando il manto di rose
che copre il futuro
al ritorno dalla passeggiata serale
in compagnia del suo splendido indigeno
luccicante di baci perduti
al ritmo insostenibile di un incendio
divampato negli occhi socchiusi
sull'asse rotante del tuo corpo lunare.
Ora dimmi se c'era un tempo
per un dono del cielo
e se c'è ancora la voglia
di galleggiare in un vortice
di braccia argentine
che sognanti circondano
il tronco del nostro povero spirito
stanco di guerra e di polvere d'oro.
Dalla ruvida altezza
dei tuoi capezzoli di rame
è breve il passo dentro la notte
mentre con lunghi ed affilati stivali
attraverso la nebbia del tuo caldo sudore
fin dentro la morbida falce di luna
che da sempre conserva
nella parte più amata e nascosta
il segreto dei nostri sospiri.

La torre di guardia

Di nuovo
come un grido distratto
sul confine di ogni
umore notturno
a danno del fato
che mi voleva solo sollevare
dalle esortazioni di stelle pettegole.
Scivola nudo
dentro i cassetti
mentre lo sguardo è fisso
al colore del sale
così penetrante
per la mia ingenuità ferita
da poterne parlare
fin su gli spalti
della nostra amata torre di guardia
disputando di come e dove
tutto sia potuto accadere.
E mentre cieca
risuona una tale battaglia
io so esattamente
che vestito mettere
quasi esultando del modo semplice
con cui mi vedo costretto alla resa.

Le parole

Ah le parole,
se fossero il solco
di ogni muta speranza
se potessero davvero far luce
al mio cuore di gesso
io rimarrei a guardare curioso
i miei poveri occhi bagnati
per un lungo incendio di ore
allungate come ciglia pesanti
su ogni livida ferita del tempo.
Il tuo nome ed il mio
inutili parole mai vissute
destini di fiato dispersi
nel vuoto di imperdonabili inverni
confuse tra altri mille agguati di parole
sospese nel cielo come
una ruvida crepa al soffitto.
E chiare
nella sera che sembra più buia
del nero riflesso del mare
in una notte senza luna
così ovvie ed amare
per chi ha sognato il sapore
dell’ambra disciolta da un bacio
sull’eternità delle tue labbra.

Venezia

La sera d'oriente salmastro
dai canali s'inarca ventosa,
respira nelle trine dei cortili
con quella sua aria da nobile puttana,
attenta! - le grido – attenta al tuo onore,
rosa maschera di luce
che nascondi mille ponti di sospiri.
Per l'appunto salivo da te
in tutti i luoghi comuni dell'amore
nelle tue stanze di stucco
vestite di un'ultima ora
prima che la città affondi
prima che un altro lunghissimo bacio
si schieri a difesa del tuo petto.
Entra levante d'oro macchiando i mosaici
ma il dubbio rimane: di chi la colpa?
o meglio, quale corpo bellissimo
sembra un taglio di seta
sul più nero dei miei mari?
S'infrange il ritmo
di controverse maree
già dentro la laguna
di vele strappate a labbra sorprese
a decantare l'ambigua innocenza di Cassio.

La linea dell'amore

La linea dell'amore si confonde
in quello stacco di note a memoria
c'è stato il tempo e poi il grano
e la pioggia e ancora passi
come frecce nella nebbia
noi infinitesima grigia sospensione
umida di parole magre e senza colpa.

Il poeta si è distratto finalmente.
Lascia stare il mio respiro,
che importanza può esserci
nelle parole di un poeta?
Nessuna accortezza
e neanche armonie letterarie.

Allo specchio ritorna curvo
come un salice il lato interiore
biascicando discorsi da ultima bottiglia
stremato si getta su un nuovo mattino
senza indugi e asciutto di sguardi.
Povera piccola giornata contaminata
da un fare così acerbo che verrebbe voglia
solo di amare davvero qualcuno.

La dignità si è riservata l'ultima parola
sfacciata e vuota nel suo digrignare l'assoluto.
Questione di gente perbene
e di cuori ormai alla meta
in un luogo deserto e senza angeli a servire.
Io sono allenato e chi non lo è?
Ognuno prende il suo piatto
e futili ignari morbosamente ispirati
guardiamo stupiti qualsiasi menzogna.
Poi il buio
la nostra nera sera
senza più nessuno specchio
e stupide lacrime sublimano
la nostra vanità di cera.

Il mio cuore

Eccolo dunque il mio cuore
in un preciso cammino di pioggia
con l'arroganza dei giorni sbandati
eccolo con cilindro e bastone
rovistare tra le macerie di baci
e di gambe bellissime
il mio cuore da mendicante
illuso ed astuto
irridere con il suo sordo controtempo
all'orchestra impegnata allo spasimo
mentre tutto risuona di un artistico rancore
così finemente scolpito
così inevitabilmente nudo
da sembrare una nitida fotografia.

Pomeriggio

E’ un pomeriggio
lento di pioggia e di pensieri asciutti
in quel confine spesso di ruvidi silenzi.
E quello che desidero
scivola pigro dietro il vetro
su una goccia lasciata al suo destino.

Acquatico spleen

Batte il cuore
sulla geometrica rotta
dei giorni sospesi
s’allena nel tempo
educato all’inutile attesa
mentre la tua voce da sola
viene a battezzare le onde
nel fragore di una sapida luce
tenera vela sommessa
su un soffio di acquatico *spleen.*

Ora l'inverno

Perduta e limpida attesa
dai vetri appannati di luna
fastidio di fianchi in rivolta
sul sonno reciso dal vento
di un bosco lontano
da uno schizzo di ali
sopra i campi già freddi.
Ora l'inverno
drastico verso di luce radente
ci tiene per mano
mentre i giorni rappresi
diventano una segreta scorta.

Tra il dire e il fare

Vedrai, ci saranno
ore insolite e buone da bere
come passaggi di fine estate
rapide corse di promesse notturne
difficili da mantenere
così adorne di tutti i migliori sentimenti
fermate deserte nella nebbia di città
e dolci amori da trascorrere
dentro assonnati caffè
dove leggere al mattino
su pareti tappezzate di giornali
la nostra storia ancora in piedi.
Le attese ci cambiano la vita
con la follia vestita d'innocenza e labbra
che non abbiamo mai immaginato di sorprendere
così fresche e piene di parole nuove
ferme sulla porta a immaginare
il mare e il suo sapore
travolgere ogni limite
tra il dire e il fare.

La commozione della luce nuova

Bellissima giornata per vivere o morire
tra milioni di lucciole e un albume di luna
calpesto il buio con i sogni ancora aperti
tra il mattino d'asfalto e il bruciore degli occhi
chissà perché non c'è odore
solo la nettezza di un pensiero
tagliente come la falce lassù
che spezza anche il brivido
dalla schiena alla strada
in un cassetto di silenzi
per rispetto dell'ora
per difetto di respiri
senza inganno con il cuore spalancato
e l'amore nelle vene
per tutti i nomi delle stelle
ed anche per quelle come me
ancora senza nome e senza cielo
per questo sangue denso
di baci già passati
con i piatti ancora da lavare
con i fianchi ancora stanchi
e le spalle sotto assedio
dietro il bar illuminato
dai soliti buoni motivi.
Non c'è nessuna ansia del resto
tra le foglie di rosa
solo s'intravede all'orizzonte
la commozione della luce nuova.

La verità

Come una nebbia l'amore
ci induce a sforzare la vista
una fredda caligine
ci conforta sui nostri limiti
presentando agli occhi la possibilità
di qualche metro ancora.
Tutto quello che abbiamo
è quel punto lontano
in fondo alla sfumatura di un'ora
di uno sguardo rubato
di un improvviso arco di vento.
Poi una giustizia di sole
che precisa contorna distanze.
Mi volto a guardare le tracce
lasciandoti il tempo di pensare.
E il tuo cuore
è quel miliardo di ore che sognavo
quel bacio improvviso con le valigie già pronte
quel presagio di imperdonabile assenza.

La verità
semplicemente
non si può amare
la verità.

Il senso

Si dice tornare a vedere.

Da questa sponda
grave s’attesta la mia differenza
padre e figlio
in uno stridore di sensi
per naturale succedere
per doverosa commedia.

Nessun fuoco ed anime sorde
quando allo specchio occorre
una prudenza di labbra
un’altra lezione di vita.

Dal ciglio incantevole di ogni partenza
mi investe una magrezza di sguardi
e l’assenza come un colpo di mano
si precipita sul declino del tempo.

E vedere non basta
vivere non basta
a cogliere il senso.

L’ultima stella

L’ultima stella l’ho barattata con il tempo
ancora un minuto
ancora un sorriso
dove si può ancora chiedere tutta la vita
sul mio cammino incerto
su un filo sottile
davanti alla casa dei dubbi
sotto il sole che brucia
sotto la pioggia dei giorni.

E domani, un’altra tappa.

Ancora un passo
in una distanza di vetro
in una tenera preghiera.

Cuore nuovo e gambe in agguato
come un circolo infinito.
Guardo indietro e ascolto attentamente
quello che dici e vedo quello che dici
sogno quello che dici e aspetto.

L’ultima stella
travolta dal silenzio.